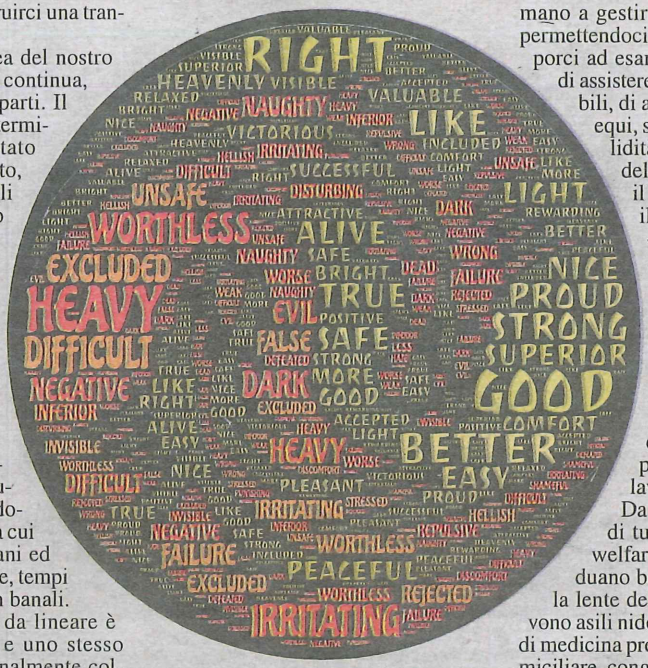
Il ciclo di vita oggi è allungato, spezzato e circolare. Come gestirlo al meglio

Tutti corriamo rischi presenti e abbiamo obiettivi di vita futuri; pochi di noi sanno però definirli con precisione e hanno già messo in atto azioni concrete per raggiungerli. E questo non per svogliatezza o disattenzione; più semplicemente perché siamo concentrati su un presente fatto di genitori anziani da assistere, mutui da accendere, figli da mandare all'università, bollette da pagare, visite mediche da prenotare, pensioni da raggiungere. In passato, il nostro ciclo di vita era forse un po' più semplice da interpretare rispetto ad oggi. Finiti gli studi si cominciava subito a lavorare, si lasciava la casa dei genitori per acquistarne una propria, ci si innamorava e sposava, arrivavano i figli e piano piano si attendeva il momento della pensione. Eventi di vita ben cadenzati, un presente noto e gestibile e un futuro facilmente immaginabile e pianificabile. Oggi le cose sono cambiate e il nostro ciclo di vita si è allungato, spezzato, reso circolare.

«Allungato», ossia traslato in avanti: dati istituzionali ci raccontano, per esempio, che oggi l'adolescenza si protrae fino a 24 anni, il primo lavoro di rado coincide con la fine degli studi, l'autonomia economica si raggiunge tardissimo (in media a 32 per le femmine e a 35 per i maschi), si diventa mamme a 32 anni e si va in pensione anche dopo i 70... Esito: abbiamo molto meno tempo per mettere da parte il denaro che ci occorre per gestire gli imprevisti del presente (disoccupazione, spese sanitarie o di assistenza...) e per costruirci una tranquillità futura.

Secondo punto: la linea del nostro ciclo di vita non è più continua, ma «spezzata» in più parti. Il lavoro, da certo e indeterminato che era, è diventato temporaneo, subordinato, a collaborazione. I figli ormai adulti rischiano di non farcela e spesso tornano a vivere con i genitori. Le unioni matrimoniali che festeggiano i 30, 40, 50 anni, sono ormai una rarità: oggi un matrimonio dura in media 17 anni. Esito: il «per sempre» sbiadisce, viviamo cicli di vita a intermittenza, con interruzioni sparse che richiedono ai cittadini riserve da cui attingere, supporti umani ed economici su cui contare, tempi di riorganizzazione non banali.

Infine, il ciclo di vita da lineare è diventato «circolare» e uno stesso evento di vita, tradizionalmente collocato in un tempo ben preciso, può capitarci più volte e ad età inattese. Una separazione può richiedere, per esempio, l'acquisto di una nuova casa in cui vivere, di un nuovo matrimonio da celebrare, l'arrivo di figli a tarda età da crescere e sostenere. La perdita del lavoro dopo i 50 anni può invece portare ad un inatteso ritorno «a scuola» per ri-formarsi e specializzarsi, o all'ennesimo rientro nella casa d'origine. Esito: viviamo «più vite in una vita» e questo richiede di poter attingere a supporti economici, ma anche affettivi e assistenziali, che ci diano un minimo di stabilità.



Il tema è chiaro, siamo immersi in una sorta di frullatore che mescola e sovrappone eventi di vita, e abbiamo bisogno di qualcuno che ci dia una mano a gestire i rischi del presente permettendoci, per esempio, di sottoporci ad esami diagnostici urgenti, di assistere i genitori anziani disabili, di avere asili nido a prezzi equi, supporti in caso di invalidità improvvisa o perdita del lavoro. A questo serve il Welfare: a promuovere il benessere dei cittadini «dalla culla alla tomba» (come sosteneva Lord Beveridge, padre fondatore del welfare moderno), e ad affrontare in sicurezza le fasi di transizione più delicate.

E se per lo Stato siamo cittadini da sostenere, per le aziende siamo lavoratori da supportare. Da qui l'enorme rilevanza di tutti quei programmi di welfare aziendale che individuano beni e servizi attraverso la lente del benessere e promuovono asili nido aziendali, programmi di medicina preventiva, assistenza domiciliare, congedi formativi, badantato, educazione finanziaria, supporto psicologico e così via. Strumenti importantissimi che si preoccupano del reale benessere dei lavoratori, e che permettono di gestire al meglio il presente, liberare fantasia e pianificare obiettivi di vita futuri. (riproduzione riservata)

Francesca Bertè,
vice presidente eQwa